



# Piccola minoranza in un grande paese

LUIGI SANDRI, GIÀ INVIATO DELL'ANSA A MOSCA

## La nascita di un impero

Nel 988 ci fu il “battesimo” della Rus’ di Kiev, quando missionari bizantini convertirono il principe Vladimir e, con lui, volente o nolente, il suo popolo. A poco a poco il Cristianesimo raggiunse alcune zone della Russia (Mosca, si ricordi, sarà fondata nel 1147). Quando, nel 1054, avviene lo scisma reciproco tra Roma e Costantinopoli, esso nella Rus’ non avrà conseguenze automatiche. Il metropolita Isidoro di Kiev – ma residente a Mosca – partecipa al Concilio di Firenze (1439), dove latini e bizantini ufficialmente si riconciliano; ma, tornato in patria e accusato di aver ceduto al “papismo”, rischia il linciaggio. Dopo che, nel 1453, la “Nuova Roma” cade in mano agli ottomani, la Russia assume, in certo modo, l’eredità del dissolto

impero bizantino: il granduca diventa zar’ (Cesare) e, nel 1589, il metropolita patriarca. Nel frattempo, i re polacco-lituani favoriscono il riacciarsi formale (1595-96) dei rapporti tra vescovi ucraini e Roma. I greco-cattolici sostengono che mai la Chiesa ucraina si era separata dal papa e che dunque la scelta del XVI secolo fu la chiarificazione teologica di un fatto già esistente, ma secondo Mosca la scelta di creare gli “uniati” (i greco-cattolici) fu decisa dal papato per distruggere dall’interno l’ortodossia russa. Ad ogni modo, quelle vicende religiose furono gravate da violenze, da ambo le parti. Nei secoli successivi la presenza di cattolici nella Russia propriamente detta sarà minima; ben più ampia nell’impero russo. Pio IX e l’imperatore Nicola I con la convenzio-



Sono una piccola minoranza,  
oggi, i cattolici in Russia:  
ma, se si ripercorre, sia pure velocemente,  
la loro storia, si incrocia l'intera vicenda  
religiosa di quell'immenso paese, con le  
sue complessità, le sue luci,  
le sue tragedie, le sue speranze.

ne del 1847 fissano a sette “le diocesi cattoliche romane dell'impero russo”, presenti soprattutto in Bielorussia, Ucraina, Lituania e Polonia. A Mosca vi è una piccola comunità cattolica, in particolare di commercianti francesi; un'altra significativa è a San Pietroburgo.

### **Unione sovietica: persecuzioni e inattese possibilità**

Sotto Stalin violentissime persecuzioni colpirono soprattutto la maggioritaria Chiesa ortodossa, ma anche le minoranze religiose e dunque pure i cattolici: si voleva estirpare Dio in Urss, ma l'impresa non riuscì completamente. Nel 1946, a Leopoli, un Sinodo (imposto dai sovietici e non riconosciuto dalle legittime autorità ecclesiastiche) proclamò “nulla” l'unione dei greco-cattolici con Roma: perciò essi diventarono fuorilegge e i loro beni furono passati allo Stato o alla Chiesa ortodossa.

Per tutte le Chiese, la vita fu difficile anche sotto Nikita S. Khruscëv (che però, per deferenza a Giovanni XXIII, nel 1963 liberò l'arcivescovo maggiore greco-cattolico di Leopoli, Josif Slipyj, da diciotto anni ai lavori forzati in Siberia) e Leonid I. Brezhev.

Un cambiamento profondo iniziò nel 1988: infatti, sull'onda della *perestrojka*, la politica delle riforme, il leader sovietico Mikhail S. Gorbaciov approvò la richiesta del patriarcato russo di celebrare solennemente il “Millennio del battesimo della Rus”. Giunto per l'occasione a Mosca, il cardinale segretario di Stato, Agostino Casaroli, fu ricevuto al Cremlino da Gorbaciov, il quale, poi, nel dicembre dell'anno seguente fu ricevuto in solenne udienza da Giovanni Paolo II a Roma.

Nel 1990 si accentuano i movimenti “indipendentisti” in Ucraina, spesso guidati da greco-cattolici che, sul piano legale, rivendicano i diritti della loro Chiesa. Il mescolamento tra questioni politiche e problematiche religiose è inestricabile. Da parte sua, il patriarcato russo, da quell'anno guidato da Aleksij II, accusa il Vaticano di sostenere gli “uniati” a spese della Chiesa ortodossa.

### **Le religioni nella nuova Russia**

Tra il '90 e il '91, ancor prima del collasso dell'Urss, le Repubbliche sovietiche si proclamano indipendenti. In Ucraina la nuova situazione politica ha cruciali conseguenze religiose. L'esarcato, legato al patriarcato di Mosca, si spacca in tre: Chiesa ortodossa (moscovita), Chiesa autocefala ucraina, patriarcato di Kiev. Nel frattempo si innesca uno scontro tra gli uniati e gli ortodossi



delle varie obbedienze: i primi vogliono la restituzione delle chiese ed edifici loro sottratti nel 1946, gli altri rifiutano. In alcuni villaggi – ove la gente è molto povera – l’uso o il possesso dell’unica chiesa esistente innesca ricorrenti zuffe.

Negli stessi anni, la Russia diventa un territorio attraente per le “nuove religioni” – chiamate “Sette” a Mosca – cioè per quei gruppi cristiani, soprattutto “evangelical”, di origine statunitense o sud-coreana che, con sistemi pubblicitari impressionanti, percorrono le grandi città russe in cerca di seguaci (soprattutto tra gli ortodossi o gli atei). Il patriarcato si trova impotente di fronte a quest’avanzata e, senza domandarsi se per caso non vi sia una qualche carenza nella pastorale della Chiesa russa in un paese devastato da settantacinque anni di ateismo militante, tuona contro il “proselitismo”; perciò fa pressioni sul presidente Boris N. Yeltsin per una nuova legge che regoli la libertà di coscienza e le associazioni religiose. Il progetto, pronto nel giugno del ’97, favorisce l’Ortodossia, “per il suo particolare ruolo nella storia della Russia”, e le religioni “storiche” nel paese, cioè Cristianesimo, I-

slam, Buddhismo, Ebraismo; dunque limita i diritti delle religioni “recenti” e tra queste il Cattolicesimo (che, sia pure del tutto minoritario, era però “antico”). Giovanni Paolo II protesta energicamente. Tutto ciò avviene mentre erano giunte quasi a conclusione le trattative tra Vaticano e patriarcato per un incontro, a Vienna, tra il papa e Aleksij II. Ma il Santo Sinodo annullò il “vertice” e, intervenendo a fine giugno a Graz, alla II Assemblea ecumenica europea, il capo della Chiesa russa denunciò “l’invasione e l’aggressione” organizzate dall’Occidente contro l’Ortodossia. Parole aspre inglobanti, in pratica, anche la Santa Sede. Nella realtà le cose erano sfumate: in quegli anni, in effetti, in Russia arrivavano sacerdoti occidentali, qualificandosi come “missionari”, quasi che in quel paese da un millennio la Chiesa ortodossa non avesse proclamato il vangelo. Ma arrivavano anche sacerdoti, suore e religiosi che, ecumenicamente consapevoli, cercavano di organizzare la loro presenza in accordo con i vescovi ortodossi.

Nel 2001 papa Wojtyła visita l’Ucraina, malgrado il secco “no” del patriarcato russo a quel pellegrinaggio. I rapporti Mosca-Roma divengono tesissimi.

### **La riorganizzazione cattolica, tra asperità e speranze**

Nel 2002 papa Wojtyła crea una regolare provincia ecclesiastica nella Federazione russa, l’arcidiocesi della Madre di Dio a Mosca, e tre diocesi: San Clemente a Saratov, Trasfigurazione a Novosibirsk, San Giuseppe a Irkutsk. Si noti: ogni diocesi non prende il nome della città, ma del santo della propria chiesa cattedrale e questo, nelle intenzioni del papa, per rispetto delle diocesi ortodosse là già esistenti. Ma il Santo Sinodo considera un affronto la decisione di Wojtyła, presa senza nessuna consultazione con la

Chiesa russa. Il papa insiste e nel 2003 ipotizza un viaggio in Mongolia, con una sosta a Kazan' (ottocento chilometri a est di Mosca), per ivi consegnare al patriarca una preziosa icona. Aleksij rifiuta la proposta e il pontefice è costretto a cancellare il desiderato pellegrinaggio.

La riorganizzazione episcopale era stata preceduta dalla creazione di nuove strutture per il servizio pastorale della Chiesa cattolica in Russia: a San Pietroburgo un seminario per la formazione dei presbiteri; a Mosca centri di studio aperti alla collaborazione con gli ortodossi. Oggi le parrocchie sono ormai circa duecentotrenta e altrettanti, o poco più, sono i sacerdoti e parroci, quasi tutti stranieri; i fedeli appartengono alle minoranze etniche (polacchi, lituani, tedeschi), mentre i russi-russi sono rari. Nell'insieme, i cattolici nel Paese sono circa ottocentomila: una piccola minoranza di fronte alla predominante Chiesa ortodossa e ai venticinque milioni di musulmani e ai milioni di atei.

Quando Ratzinger divenne papa, migliorò il rapporto del patriarcato con lui, perché a Mosca lo si ritenne estraneo alla politica "espansionista" del predecessore. Inoltre, pur opponendosi frontalmente in sede teologica alle tesi romane sul papato, Aleksij II prima, e poi dal 2009 il patriarca Kirill, hanno sempre mostrato pienissima consonanza con le scelte di Benedetto XVI ("sì" alle radici cristiane dell'Europa, "no" alla donna-prete e alle unioni civili...).

Lo stesso clima ha caratterizzato il primo anno di pontificato di Francesco. Monsignor Paolo Pezzi (della Fraternità sacerdotale dei missionari di san Carlo Borromeo), dal 2007 vescovo a Mosca, ha rapporti cordiali con il patriarca, pur in permanenza di problemi irrisolti. Il metropolita Hilarion di Volokolamsk, "ministro degli esteri" del-



la Chiesa russa, negli ultimi sei anni è stato più volte ricevuto in udienza in Vaticano. Spesso si è parlato di un possibile "vertice" papa-patriarca. L'ipotesi, irrealistica sotto Wojtyła, tale non era sotto Ratzinger e non è con Francesco, ma era, e rimane, problematica sul versante moscovita. Una parte notevole dell'ortodossia russa osteggia quel "vertice" che, a livello ufficiale, non viene escluso, ma, si precisa, "va ben preparato" per affrontare i problemi pendenti – sottinteso: l'uniatismo e il proselitismo. E *dove*, semmai, l'incontro? Di sicuro *non* in Russia, ma *al di fuori* di essa (Ungheria? Austria? Bari [san Nicola]? Gerusalemme?...). Nel frattempo, l'insurrezione che, dopo un bagno di sangue, nel febbraio 2014 ha detronizzato a Kiev il presidente filo-russo Viktor Yanukovich, e poi l'annessione, in marzo, della Crimea alla Russia, hanno anche aperto scenari religiosi inediti, che potrebbero (condizionale d'obbligo) favorire la creazione di una sola Chiesa ortodossa ucraina; il che innescherebbe un aspro contenzioso con il patriarcato russo. E questi sviluppi, in modo indiretto ma pesante, graverebbero sul rapporto Mosca-Roma.